

da La Sapienza - 29.10.89



MOVADO  
The Museum Watch.  
& C. vigna nuova 91-r  
firenze - tel. 215165

LA NAZIONE

# Firenze

Anno 131 / numero 295

Domenica 29 ottobre 1989

MOVADO  
The Museum Watch.  
& C. vigna nuova 91-r  
firenze - tel. 215165

RABBIA DEI FIORENTINI PER LE DICHIARAZIONI TV DEL LEADER LIBICO

## «Gheddafi? Datelo a me»

Tutti sono d'accordo sul fatto che il governo si fa fare troppe prepotenze

Tre giorni fa una lunga e rumorosa colonna di mezzi militari è passata sul viale Matteotti e per mezza città. Scortata da staffette dei carabinieri con la sirena, dalle torrette dei camion svettavano, fermi con il loro fucile mitragliatore, l'elmetto e la mimetica addosso, in pieno assetto da combattimento, numerosi soldati. Qualcuno, ai lati del viale, in mezzo al frastuono, si domandava se quel normale trasferimento di mezzi da caserma a caserma, visto tante altre volte, era questa, rinforzato da quei soldati sui camion, armi al pugno (cosa davvero inusuale) non fosse solo un caso. Tutto può essere, ma chi dice che anche in altri casi si siano stati affilati i denti. E questo perché mentre a Napoli arrivano i libici in nave e a Tripoli scende il tecnico Roberto Ceccato. Davanti un sistema di controllo, per il momento, il fatto che il leader libico

La Libia è sulla bocca di tutti. Dopo l'uccisione del tecnico italiano Roberto Ceccato e i particolari sempre più drammatici e sconcertanti che si sono via via appresi sulla sua fine, l'intervista di Gheddafi al Tg2 di venerdì sera ha ancor più contribuito a tener viva l'attenzione generale. Che significa tutto questo, si chiede la gente? Che vuole il leader libico che già da tempo ha abituato il mondo a sanguinose tensioni, ad atti terroristici, a sparare anche verbalmente su tutto e su tutti? E soprattutto, cosa dovrebbe fare il governo italiano in questa circostanza? E' giusta la linea scelta dal ministro degli esteri, Gianni De Michelis? Anche sulla nave giunta a Napoli con oltre ottocento libici pronti a sbarcare, per la loro protesta contro l'Italia e per richiedere con forza, un'ennesima volta, il pagamento dei danni di guerra, l'opinione pubblica si è divisa, si è schierata, ha criticato o approvato l'operato delle nostre autorità. Firenze, e non solo in passato, ha avuto legami con la Libia. Imprese fiorentine tra le maggiori hanno operato sul suolo di Tripoli e molti fiorentini vi hanno lavorato. Che si dica allora da noi su quanto sta accadendo?



manda, e i posti interrogativi è la prova dell'attenzione che la crisi libica si è conquistata. Tra giornali e televisioni, i tam tam delle notizie non lascia regole. Quali sono i commenti, allora? «C'è chi ha detto di tutto — racconta Giancarlo Sassoli, titolare dell'editoria di giornali in piazza Beccaria —. Qualcuno vedendo le locan-

dine e i titoli di prima pagina ha detto che ci avrebbe voluto pensare lui a Gheddafi. Qualcun altro, con una battuta sarcastica ha commentato: «Ho sentito che alcuni dicevano che è come se noi dovessimo chiedere i soldi alla Germania per l'ultima guerra». «Non è una cosa nuova quanto sta accadendo — com-

menta l'architetto Flavio Massimo Mazzi — perché con alterne vicende, tra Italia e Libia c'è sempre tensione. Questo forse è dovuto anche al nostro governo che non ha una linea di chiarezza con Tripoli. Misure da adottare? Sì, ma non "guerrafondaie", bensì economiche visto che qualsiasi cosa dica Gheddafi, lui ha bisogno dell'Italia. Non si capisce allora se que-

ste misure non si prendono per un complesso di colpa dal momento che la Libia è un'ex colonia o perché si abbia paura di rimetterci noi i nostri interessi». «Credo che questo modo di fare sia tipico di Gheddafi — risponde Silvana Numero, insegnante — per essere sempre alla ribalta, in un periodo in cui non si parlava di lui. Questo dei danni guer-

ra è un motivo ricorrente e pretestuoso. L'Italia? Forse dovrebbe essere un po' più libera dagli ingranaggi commerciali e politici, perché alla fine continua sempre a mantenere buoni rapporti con la Libia. In ogni caso penso che questa storia sparirà presto dai giornali». «Spero che non succeda nulla di più — è l'augurio di Antonio Bencini, negoziante —. Comunque qualcosa bisognerebbe fare». «Penso che Gheddafi sia pazzo — si sfoga Elena Nocentini — quasi quasi lo ammazzerei. Il governo dovrebbe prendere delle misure». «E' evidente che noi abbiamo parecchi interessi in Libia — risponde Andrea Carlini, tecnico della Sip — ed è per questo che c'è questa nostra posizione così difficile. Penso che sia un po' di polverone che fa Gheddafi con l'Italia, dopo che ha smesso di farlo con la Francia e la Gran Bretagna. Non vorrei una reazione dura, ma più chiara al-

